

Le nuove  
frontiere  
della medicina

**Un bambino autistico lascia tracce di sé fin dalla placenta materna: l'hanno scoperto alcuni scienziati di Yale, aprendo una nuova strada nella diagnosi della malattia che, per risultare efficace, deve essere il più precoce possibile**



Una mamma e il figlio. Sotto, Dustin Hoffman, 88 anni, a Tom Cruise, 44, nel film "Rain Man"

Autismo: il nuovo scienziato di Yale ha scoperto che la placenta materna di un bambino autistico lascia tracce di sé fin dalla placenta materna.

## AUTISMO: LA RICERCA VA AVANTI

DONATO RAMANI

ROMA - LUGLIO

I genitori, solitamente, se ne accorgono quando ha già oltrepassato l'anno e mezzo di vita: anziché affacciarsi con curiosità al mondo, il loro bimbo sembra distante, isolato, se ne sta da solo senza desiderio di socializzare e comunicare. Rendersi conto del problema non è facile. Così, prima che mamma e papà si rivolgano a un medico specialista può passare del tempo prezioso: perché quanto più precoce è l'intervento terapeutico, tanto più grandi saranno i possibili progressi del piccolo paziente. Per ⇒

### RAIN MAN: FINZIONE O REALTÀ?

Tutti ricordiamo Dustin Hoffman che, in *Rain Man*, contava con un colpo d'occhio gli stuzzicadenti caduti sul pavimento di un bar. Raymond, il protagonista di quel film, era affetto da autismo e le sue straordinarie capacità mnemoniche sarebbero diventate molto utili al fratello Tom Cruise in una puntata al casinò. Esagerazioni da finzione cinematografica? Sì, ma solo in parte. Conferma il professor Curatolo: «Esistono soggetti autistici che presentano delle cosiddette "isole di abilità", con notevoli capacità legate soprattutto alla memoria numerica e verbale, pur mantenendo le difficoltà di

relazione e socializzazione tipiche di questa malattia. Occorre però ricordare che questa particolarità riguarda solo un sottogruppo di individui. La maggior parte presenta, infatti, un ritardo mentale». La nostra mente, insomma, è un territorio tutto da esplorare. Lo dimostra il vero "uomo della pioggia", che ispirò il film di Barry Levinson: si chiama Kim Peek, è americano ed è dotato di una memoria tanto straordinaria da interessare persino gli scienziati della Nasa. Pare sappia leggere un intero libro in un'ora per poi recitarlo a memoria, anche dopo mesi. Il suo patrimonio di conoscenze sarebbe



composto da più di 10 mila testi. Lo sceneggiatore di *Rain man* incontrò Peek nel 1984, trasformandolo in Raymond, ossia in un soggetto autistico. Nella realtà, però, Peek è nato con problemi di tipo neurologico molto particolari (macrocefalia e altro), sebbene abbia con ogni probabilità dei tratti autistici. La sua patologia quindi non può essere assimilata con l'autismo propriamente detto: è importante non confondere le cose. **D. R.**

⇒ questo la ricerca si sta muovendo attivamente per anticipare il momento della diagnosi.

Confrontando la placenta di bambini affetti da autismo con quella di bimbi sani, un gruppo di scienziati dell'università americana di Yale ha scoperto recentemente una particolare caratteristica presente nel primo gruppo. Nella placenta dei bimbi autistici sono stati ritrovati degli insiemi di specifiche cellule, chiamate trofoblasti, con una frequenza tre volte superiore a quella del secondo gruppo, composto da bambini che, invece, hanno avuto uno sviluppo neurologico normale. Questa analisi non necessita di apparecchiature particolarmente raffinate: le alterazioni, qualora presenti, sono visibili al semplice microscopio.

Potrà essere questo un nuovo approccio per la diagnosi precoce dell'autismo? È davvero troppo presto per dirlo: al momento il test non fornisce sufficienti garanzie di affidabilità e molte ulteriori indagini dovranno essere compiute. Se la cautela è d'obbligo, questo studio si inserisce però in un ampio campo di ricerche che ha una duplice importanza. Ci spiega infatti il professor Paolo Curatolo, ordinario di Neuropsichiatria infantile al Policlinico di Tor Vergata di Roma: «È noto da tempo che i problemi che portano all'autismo si presentano prima della nascita, durante lo sviluppo prenatale. Come nel caso dello studio americano, la ricerca si sta muovendo attivamente per comprendere le cause neurobiologiche del disturbo. Da un lato per capirne i meccanismi, dall'altro per arrivare a una diagnosi più precoce: perché prima si interviene con le terapie, maggiori saranno i risultati». In particolare, ampi studi vengono compiuti per identificare i cosiddetti "geni di suscettibilità", che potrebbero svolgere un importante ruolo nell'insorgenza del disturbo. «Occorre precisare che l'autismo è l'espressione di diversi possibili problemi», afferma il professor Curatolo. «In sostanza, può avere diverse cause. Alla base sembra esserci



Paolo Curatolo

comunque l'alterazione e il conseguente malfunzionamento di alcuni geni coinvolti nello sviluppo cerebrale. In particolare, si pensa che in alcune specifiche aree del cervello di questi pazienti vengano a mancare dei collegamenti tra le cellule nervose, chiamati scientificamente "sinapsi". Le terapie psicoeducative nei primi anni di vita che vengono oggi impiegate sembrano favorire lo stabilirsi dei collegamenti mancanti. Quando il bambino è molto piccolo, il suo cervello è ancora in fase di sviluppo e le terapie sono particolarmente efficaci. Ovviamente, prima si interviene meglio è».

L'autismo è decisamente più frequente nei maschi e colpisce in media 5 bambini ogni 10 mila, anche se le stime variano notevolmente da un Paese all'altro, con numeri che vanno dai 2 ai 20 bambini ogni 10 mila. Nel bambino autistico, generalmente, i problemi si manifestano in modo più evidente tra i 18 e i 24 mesi di età: difficoltà nel linguaggio, isolamento, giochi solitari e ripetitivi, la mancanza dell'abitudine di imitare alcuni gesti, come il semplice "ciao" con la manina, dovrebbero insospettire. La diagnosi, in ogni caso, deve essere compiuta da un neuropsichiatra infantile, osservando il comportamento del bambino, ascoltandone i genitori e attraverso specifiche indagini.

Allo stato attuale non esistono farmaci che possano curare questo disturbo. Conclude infatti il professor Curatolo: «I farmaci vengono impiegati per trattare alcuni problemi legati all'autismo, come l'aggressività contro se stessi o verso gli altri, l'impulsività, l'irrequietezza. L'autismo è una malattia cronica, non si può guarire, anche se con l'intervento psicoeducativo condotto nei primi anni di vita si possono ottenere grossi miglioramenti. Nel tempo va incontro a modificazioni, dovute all'accrescimento. Così, questi soggetti, nelle tappe successive dello sviluppo (all'interno della scuola, per esempio), hanno comunque bisogno di un intervento specifico».

**Donato Ramani**